



IL COSTITUZIONALISTA, OSPITE NEI GIORNI SCORSI IN FRIULI, INTERVIENE SULLA RIFORMA REGIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI

Cassese: «Uti indispensabili purché partano dal basso»

Secondo Cassese, che a Udine ha presentato il suo ultimo libro «Territori e potere», le autonomie locali devono adeguare le proprie dimensioni e le Uti sono lo strumento adatto, «ma la loro imposizione dall'alto è assolutamente da evitare»

LE UTI SONO indispensabili, ma devono partire dal basso. Lo sostiene Sabino Cassese – giudice emerito della Corte Costituzionale e tra i massimi esperti di Diritto costituzionale – che lo scorso 27 maggio è venuto in Friuli, ospite del Festival della Costituzione di San Daniele, dove ha parlato della nascita e dello sviluppo nel mondo della giustizia costituzionale, e, al pomeriggio, alla Libreria Tarantola di Udine dove – introdotto dal prof. Vincenzo Orioles dell'Università di Udine – ha presentato il suo libro «Territori e potere. Un nuovo ruolo per gli Stati?» (edizioni Il Mulino, 2016). Professore alla School of Government della Luiss e alla Católica Global School of Law di Lisbona, Cassese è stato professore nelle università di Urbino, di Napoli, di Roma e alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha inoltre insegnato alla Law School della New York University e al Master of Public Affairs dell'Institut d'études politiques di Parigi. È stato ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi.

Nella foto: Sabino Cassese.

Prof. Cassese, lei, nel suo libro «Territori e potere», si interroga sul ruolo degli Stati nazionali nell'epoca della globalizzazione. Qual è, in questo contesto, il ruolo delle autonomie locali, che attualmente sembrano sempre più compresse dal centralismo statale?

«Ci sono due problemi che gli enti locali devono affrontare. Il primo è adeguare le proprie dimensioni. Un problema vivo, anche in Friuli, è quello delle unioni territoriali, e cioè superare la dimensione comunale, fermo rimanendo il Comune, ma costituendo delle unità superiori per la gestione dei servizi pubblici. Secondo problema è far sentire la propria voce a livello superiore. Quindi trovare degli organismi simili a quelli che pure esistono nell'Unione Europea, ad esempio l'organo in cui sono rappresentate le regioni europee. Contrariamente all'opinione diffusa e un po' elementare, non è vero che lo Stato debba essere rappresentato solo dal centro. No, lo Stato può essere rappresentato anche dall'insieme delle periferie. Quindi l'insieme

delle periferie deve in un certo senso "bucare" lo Stato e farsi sentire al livello superiore. Questi sono i due problemi di fondo che hanno gli enti locali in un momento in cui, con la globalizzazione, le decisioni vengono spostate ad un livello superiore».

C'è il rischio che i territori non possano più dire la loro?
«Se si realizzano queste due condizioni vi è certamente la possibilità di far sentire la propria voce. Certo, con il processo di globalizzazione si raggiungono dimensioni maggiori. Però, se pensa agli Stati Uniti d'America, dove c'è una federazione, non è che gli Stati siano assenti. È come in un edificio: ci sono gli appartamenti e c'è il condominio. Ad un certo punto determinate cose vanno gestite in comune».

In Friuli-Venezia Giulia le Unioni territoriali intercomunali, le Uti, stanno faticando, soprattutto c'è la sensazione che non rappresentino i territori. Finora, in una Regione composita come la nostra, il Friuli aveva una rappresentanza nella Provincia di Udine, che ora rischia di essere polverizzata.

«Il problema è proprio evitare la polverizzazione e le Unioni territoriali possono essere lo strumento per farlo. In questo periodo mi sto interessando dell'Unione territoriale nella zona faentina. Là stanno organizzando le cose in modo tale che i Comuni continuano ad esistere, ma si riuniscono in Unioni che svolgono le attività di servizio pubblico che prima a livello locale svolgevano i Comuni. La voce dei Comuni si fa sentire nell'Unione, ma i Comuni non fanno più la gestione in prima persona».

Qui in Friuli molti Comuni lamentano un'imposizione dall'alto delle Unioni territoriali. Come costituirle allora?

«L'imposizione dall'alto è una cosa da evitare assolutamente. L'idea dell'associazione dei Comuni e dell'Unione è proprio un'idea che parte dal basso. Invece che persone fisiche, sono istituzioni che si uniscono e costituiscono un organismo superiore. Ma la cosa, ribadisco, deve partire

dal basso».

Le Province sono state abolite per diminuire i costi della pubblica amministrazione, ma c'è chi teme che le Uti possano costare altrettanto.

«Le Unioni territoriali non costano se non raddoppiano le competenze dei Comuni e se le funzioni si distribuiscono tra Comuni e Unioni in modo da non avere dei doppiopoli».

L'altro pilastro cui faceva riferimento, ovvero l'organo che rappresenti gli enti locali al livello superiore, come va realizzato?

«Intanto ci sono già, all'interno del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea, delle forme di rappresentanza delle amministrazioni locali. Tali rappresentanze si devono sviluppare. Questo da un lato consente un dialogo transnazionale o ultranazionale tra le amministrazioni, dall'altro consente la possibilità di dialogare con gli organismi sovranazionali, Commissione e Consiglio europeo».

Siamo ancora lontani dall'obiettivo.

«Certo, perché è un processo in divenire che è appena cominciato. È una cosa che si realizzerà nel giro di 30 anni. Pensi a quanto tempo c'è voluto a fare l'Unione europea».

Qui in Friuli questo discorso ha un valore particolare, trovandoci in un'area di confine.

«Sì, perché rende più evanescente il confine».

In epoca di globalizzazione che ruolo può avere lo Stato?

«Continua ad avere dei compiti, ma deve uscire da alcuni ed entrare in altri. È sbagliato pensare che lo Stato scompaia. Lo Stato si trasforma, come le persone fisiche. Pensi soltanto alla tutela dell'ambiente e al problema del riscaldamento del pianeta, oppure al terrorismo globale. Queste sono questioni che solo gli Stati insieme possono affrontare. Su tali temi gli Stati devono mantenere la competenza, esercitandola, però, insieme ad altri Stati».

STEFANO DAMIANI